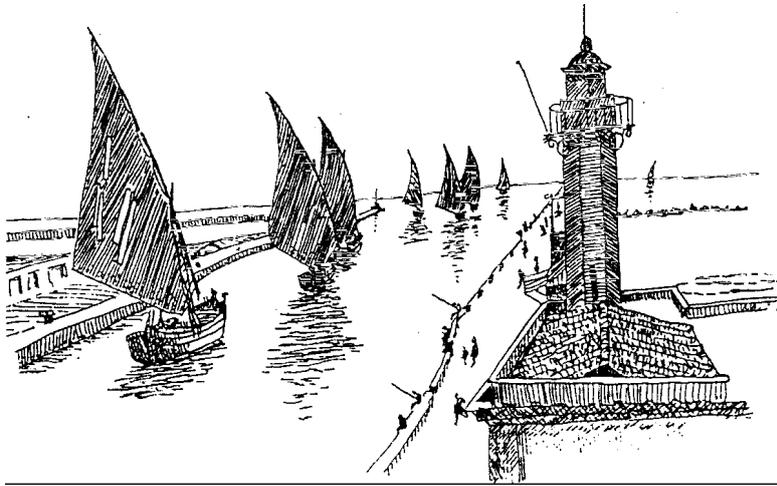


Il Giornalino della Unitre V.V.

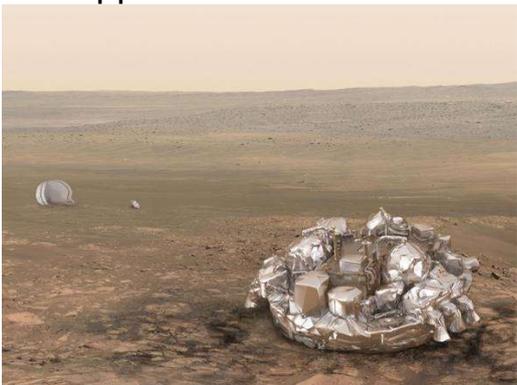


DICEMBRE 2016



ADDIO... ANNO BISESTO!

No, non ti sei comportato bene, anno bisesto. Non ti sei smentito, ti salutiamo senza rimpianto alcuno. Hai lasciato che la nostra terra fosse squassata da terremoti, inondazioni e caldo devastante, che la navicella Schiapparelli non...."ammartasse"



nel

modo corretto, che le guerre continuassero (e pensare che sei l'Anno Santo della misericordia)! Ah, che desolazione!

Su, voltiamo velocemente pagina, accogliamo l'anno che sta per arrivare, con animo pieno di speranza che qualcosa di positivo avvenga, finalmente. Quanto ne abbiamo bisogno! Brancoliamo nel mondo che cambia tanto velocemente, sempre più globalizzato, sempre più standardizzato, ma con i problemi essenziali non risolti. A... onor del vero, un qualcosa di particolare è accaduto che addolcisce il nostro 2016: il perigeo¹ lunare e noi qui in Versilia l'abbiamo visto in tutto il suo

¹ **perigeo** Posizione occupata da un astro (comunemente il Sole, la Luna o un pianeta) o,

modernamente, da un satellite artificiale, quando è alla minima distanza dalla Terra.

splendore:



Beh.. 2016,ti sei salvato in corner!

Noi, con il nostro socializzare cerchiamo di affrontare, al meglio,le quotidiane realtà,comunque siano.... anche se avverse.

Ecco un bellissimo momento per stare tutti insieme:

Saluteremo anche l'anno che, dopo pochi giorni, finalmente,giungerà a termine,e...ci rivedremo nel 2017, il **4 gennaio**.

*Dalla redazione :BuonNatale, Felice Anno Nuovo
LAURA.*

NOVEMBRE IN DIARIO

GIOVEDI' 3 – PSICOLOGIA - PROF.PIERGIACOMO BERTUCCELLI: “ IL SOSPETTO “

Inizia l'anno accademico anche per le nostre lezioni di psicologia. Il nostro affezionato docente Piergiacomo Beruccelli,ha scelto un tema molto intrigante si potrebbe dire” border line”con la snidrome della paranoia².

² Per **paranoia** si intende una **psicosi** caratterizzata da un **delirio** cronico, basato su un sistema di convinzioni, principalmente a tema persecutorio, non corrispondenti alla realtà. Questo sistema di convinzioni si manifesta sovente nel contesto di capacità cognitive e razionali altrimenti integre. La paranoia non è un disturbo d'**ansia**, bensì una psicosi. Si tratta in sostanza, non di una



PRANZO DI NATALE
Mercoledì 21 ore 13
all'Esplanade (novità: cucina
tipica Veronese!)
Al prezzo di € 30,00



Pren : Domenico 336 1781641
Roberto 339 1841882



.....

sensazione di ansia o di **paura** ma di disturbi di **pensiero**(giudizio distorto, sbagliato) di cui il paziente non ha coscienza.Il termine (che deriva dal **greco** παράνοια, "follia, insensatezza") è stato usato storicamente con diverse sfumature di significato, ed oggi non è più incluso nella terminologia internazionale ufficiale relativa alle patologie mentali, essendo stato sostituito dal concetto più generale ma più chiaramente definibile, di **disturbo delirante**. I

Sospettare significa dubitare, diffidare spesso in modo errato nei confronti di qualcosa o di qualcuno.

Il sospetto ha come confini l'intuizione e l'immaginazione.

Il pensiero di chi sospetta, arriva a ritenere, in base ad indizi più o meno fondati, che quanto è accaduto o sta accadendo abbia una spiegazione o una natura diversa e più grave di quella che appare o si vuole far apparire.

Chi sospetta, soprattutto in maniera frequente, oltre a produrre agitazione in se stesso e negli altri disagio e difficoltà relazionali fa emergere in lui anche una personale incapacità di valutazione e di analisi rispetto alla realtà cioè agli elementi oggettivi che non vengono mai presi in considerazione e che potrebbero essi stessi far svanire ogni forma di sospetto.

Si potrebbe definire una scorciatoia cognitiva, ma che possiede implicazioni che potrebbero avere conseguenze dannose sia sul piano personale che in quello di relazione con gli altri.

Vivere nel sospetto significa alzare una barriera, una cortina di nebbia nei confronti del mondo vero e reale, si crea un mondo ovattato alle voci della chiarezza, incide e altera ogni emozione ed elimina l'**empatia**³, il proprio sentire si fa cupo brontolio. A questo si aggiunge che in una condizione del genere, occorre considerare il tempo, l'attesa perché tutto si chiarisca. Ma il tempo genera e moltiplica creature fantasmiche, rende inquieti ed instabili. Sembra che questo pensiero predomini e renda senza importanza tutto il resto.

Comincia un processo continuo di attivazione e di ansia dove si selezionano solo e soltanto le parole, gli elementi i fatti che convergono sul nucleo del sospetto.

Pensiamo oggi, a certe realtà, con il continuo pericolo di attentati o di terrorismo. Basta osservare persone che si vestono, si muovono o hanno comportamenti particolari che, ci inducono immediatamente a sospettare di possibili drammatici eventi.

Sul piano delle relazioni umane, il sospetto è deteriorante. Ci impedisce di essere autentici di fidarsi e rende precario ogni legame, blocca l'affettività, provoca la difesa che poi risulterà del tutto immotivata.

Il sospetto nel caso delle dipendenze affettive evidenzia quanto la paura di perdere l'oggetto d'amore generi comportamenti di controllo ossessivi. Si vede solo come reale, concreta la possibilità di subire un tradimento e così diventiamo ansiosi, alterati in ogni comportamento in chiave patologica - ossessiva. Alterano la routine familiare, mettono a rischio la salute con forti

sintomi di paranoia possono presentarsi in molti disturbi psichici come [schizofrenia paranoide](#), [parassitosi allucinatoria](#), [disturbo bipolare](#) in fase di [mania](#), [disturbo paranoide di personalità](#) e altri.

³ **empatia** Capacità di porsi nella situazione di un'altra persona o, più esattamente, di comprendere immediatamente i processi psichici dell'altro.

tratti di somatizzazione dell'ansia che si sposta sempre più verso un quadro clinico.

Così si chiudono le finestre alla luce della chiarezza e della capacità di dare senso al nostro quotidiano. Si arriva a vedere o percepire cose o situazioni che non esistono!. Più si è fragili e insicuri, tanto più non si ha fiducia in noi e nelle situazioni di ogni giorno. Lo stato d'animo che ospita l'insicurezza ha più facilmente bisogno di trasferire, di dislocare su un oggetto o su un'altra persona le proprie insicurezze, agisce in un clima di **deresponsabilizzazione**.

Il sospetto come forma di orientamento: questo può diventare uno stimolo per l'intelligenza, può essere una partita da giocare selezionando e scartando le carte che impediscono il gioco. Siamo davanti alla ricomposizione di un puzzle, dove ogni tassello sistemato nella giusta posizione, dà senso alla figura. Ovviamente sono le risorse personali che, in questo caso, possono fare la differenza.

Il sospetto come patologia: all'interno della situazione di sospetto si può arrivare col tempo alla distorsione del pensiero che si solidifica e si sclerotizza su una sola ed unica verità, la propria. Si può diventare così paranoici, avere la sensazione di essere sempre imbrogliati e quindi non fidarsi di nessuno. Il livello di ansia e ossessività sale in modo insostenibile per se e per gli altri. Così ci si rinchiude entro le proprie ombre, paure e deliri in una condizione di difesa. (**Sindrome ossessiva paranoide**)

La vita di relazione è compromessa: solo la terapia può alleviare il disagio e ristabilire un equilibrio...

Il sospetto si è formato, è derivato da insicurezze e paure personali che si sono andate accumulando nel corso degli anni, (un bambino non è, e, non può essere sospettoso). Tra le paure più importanti si trova la paura del giudizio e della critica che, nel tempo, sono andate ad incidere sull'autostima.

Ricordiamo che tutto ha inizio nella primissima infanzia, nel momento simbiotico e totalmente dipendente dalla madre, dove una madre accogliente ed amorosa evita così che vengano introitate condotte di difesa e di evitamento, con innalzamento del livello di attenzione alle riposte della madre stessa e alle eventuali punizioni.

Si sviluppa nel bambino una eccessiva attenzione su se stesso e una conseguente autovalutazione. Con lo scopo di riuscire a meritare sempre le attenzioni della mamma si sviluppano interrogativi e strategie spostate più sul piano cognitivo, anziché rimanere nella spensieratezza di quella età.

Chiude con alcuni aforismi:

Machiavelli: dove men si sa più si sospetta.

Bacon: i pensieri, i sospetti sono come pipistrelli, **sono come gli altri uccelli, ma volano nel buio.**

Agata Christie: E' bene sospettare di tutti, finché non si riesce a dimostrare che sono innocenti.

MARTEDI'15 – ITALIANO: PROF.CARLO ALBERTO DI GRAZIA “ILIADE”

Si entra nel vivo dei poemi Omerici, con un bagaglio di incertezze che da sempre accompagna lo studio degli stessi. Sì, perché di certo abbiamo 15.696 versi, grande, immensa certezza (la Divina Commedia dantesca, ..solo 14.000!) che... si ferma, è tutta qui.

Per il resto....., grandi incertezze.

Iliade si chiama così da ILIO o ILIAS città principale della Troade, in Asia minore, vicino al Bosforo e all'Egeo, fondata in tempo remotissimo da Dardano tra due fiumi Scamante e e Simoenta suo affluente, o da suo nipote Ilio?.

Si chiamò prima Dardania e poi Ilio, fino a quando un discendente di nome Troo la battezzò, si fa per dire, col proprio nome. (Nel tardo latino, troia è la femmina del maiale, con il senso traslato che.... ben conosciamo !)

Come sappiamo (notizia ben analizzata nella precedente lezione!), fu Heinrich Schliemann che nel 1870 iniziò i suoi scavi sulla collina turca di HISSARLIK che durarono ben 10 anni e vi trovò 7 strati ai cui il secondo, risalente al 2200 a.C. fu attribuito alla città cantata da Omero. Ma ben altri strati fino al fantastico numero di 46 furono successivamente scoperti dagli americani!

Oggi si propende a credere che **il sesto strato (1800-1300 a.C.)** messo a ferro e fuoco da popoli invasori, prima della metà del XIII, contenga i resti della “nostra” Troia, anche se la prima tradizione greca attribuiva al 1180-1184 a.C. la guerra e la devastazione.

Nell'Acropoli, come in tutte le grandi città del tempo, c'erano i palazzi del re Priamo e dei figli Ettore e Paride, oltre al Palladio.

Questa era una statua lignea di Pallade Atena, caduta dal cielo per volere di Zeus come pegno di protezione sottratta da Ulisse e Diomede durante la guerra, perché un oracolo aveva vaticinato che solo senza la statua Troia poteva essere conquistata, venne conservata ad Atene nell'antichissimo

tempio dell'Eretteo sull'Acropoli⁴. Si diceva infine che Nettuno e Apollo avessero costruito le sue mura, per queste ragioni indistruttibili, costellate di torri con le porte SCEE come unico accesso.

Dunque, una spedizione degli Achei del Peloponneso, rimasta viva nel ricordo dei coloni greci dell'Asia minore e proiettata magari nel passato, fusa con la mitologia, fu cantata da aedi⁵ e rapsodi⁶, nelle corti signorili e nelle piazze per essere poi magistralmente descritta, più tardi, da Omero.

Viene spontaneo a questo punto pensare al nostro medioevo: dopo che i Cristiani subirono aggressioni e invasioni da parte degli Arabi, bloccati da Carlo Magno e dai suoi Paladini tra la fine dell'ottavo e la metà del nono secolo d.C., o quando si svolsero le Crociate, per la riconquista della Palestina.

Quelle imprese diventarono a tal punto leggendarie, che intorno alle prime nacque, nella Provenza Francese, una serie di Canti, le "Chansons de geste", con i troubadours che giravano fra le piazze e le corti, intorno a cui successivamente si sviluppò la nostra poesia epico-cavalleresca, con l'Ariosto ed il suo Orlando Furioso e ancora, per le seconde, col Tasso della Gerusalemme Liberata.

Entriamo, dunque, nel vivo della LEGGENDA: il poema Iliade che si innestò magistralmente sul ramo delle vicende vere, per dare origine al capolavoro con cui si apre la letteratura greca e conseguentemente si sviluppò quella occidentale in genere e, latina in particolare.

Come nelle favole possiamo dire: C'era una volta ... un principe troiano, Paride, secondo figlio del re Priamo e della regina Ecuba che, nonostante la discendenza regale, pascolava greggi e difendeva coraggiosamente pecore e pastori. Un giorno che sull'Olimpo, si festeggiavano le nozze di Peleo e Teti - da cui sarebbe nato poi Achille, chiamato appunto Pelide - la dea Eris non invitata, arrivò all'improvviso e gettò sulla tavola del banchetto nuziale il famoso pomo d'oro gridando: "Per la più bella delle dee"! Per nulla Eris era la dea della discordia!



4

ricordate? l'abbiamo studiato a storia dell'arte.

aedo Cantore di professione dei canti epici della Grecia antica, che accompagnava il canto con il suono della cetra. ⁵

⁶ Rapsodo (ραψωδός) si chiama appunto da un certo tempo in poi il recitatore professionale.

Giunone-Era, Atena-Minerva, Afrodite-Venere, si contesero il dono: gli stessi sentimenti e le stesse passioni - come sostiene Esiodo, altro grande poeta, univano gli dei immortali agli esseri mortali. Giove per dirimere la questione, inviò il suo messaggero Mercurio con le tre contendenti sul monte Ida da Paride, per sottoporle al suo giudizio.

Nacque così il primo ... "concorso di bellezza" dell'umanità, ma nacque anche la prima forma di corruzione: Paride voleva dare un ex aequo, un pari merito, perché da mortale non poteva esprimere un giudizio sulle tre dee, che gli pareva risplendessero più della luce solare. Allora queste, non trovarono altra soluzione se non comprarsi il giudice. Giunone promise a Paride signoria e ricchezza, Minerva fama e sapienza, Venere la donna più bella del mondo.

Ah, l'eterno femminile che comanda il mondo.... Paride dette il pomo d'oro a Venere e si prese Elena, moglie di Menelao re di Sparta, inimicandosi per l'eternità le due contendenti. Andò subito a reclamare e a rapire la donna promessa da Venere, ma scatenò ovviamente la guerra di Troia.

Quando i greci si radunarono in Aulide, vicino ad Atene, fortissimi venti contrari impedirono per diversi giorni di salpare, finché l'indovino Calcante profetizzò che solo il sacrificio di Agamennone alla dea Artemide, della sua figlia più bella avrebbe calmato Nettuno, che sconvolgeva le onde.

Ifigenia, la prescelta offrì il bianco collo all'asta sacrificale subito, per amor di patria. Ecco che intervengono altre versioni.... fu inconsapevole di morire? Achille, commosso dalle lacrime della madre di lei, la salvò? Artemide la sostituì con una cerbiatta?.... Niente da fare storia e mito si aggrovigliano fra di loro, come sempre!

Torniamo ad Achille e conosciamo il perché della sua ira con cui si apre il poema.

Achille, l'eroe per eccellenza, nato dalle nozze di Peleo e Teti, figlia di Nereo, re del mare. Teti, quindi era una ninfa. Questa nereide, sapendo che il figlio sarebbe divenuto un grande guerriero, un aveva cercato di renderlo invulnerabile. Come? in un modo veramente originale, tuffandolo, appena nato nelle acque dello Stige, uno dei fiumi dell'Ade, cioè degli Inferi. Ma nell'immergerlo nelle acque, da qualche parte lo doveva tenere e così, lo aveva tenuto per l'unica parte che sarebbe rimasta vulnerabile, il calcagno (il famoso.. "tallone d'Achille")⁷.

⁷ Con **tallone di Achille** si intende indicare il punto debole nascosto di una persona, di una macchina o di un sistema.

La vicenda non compare nel mito greco, ma è successiva; è presente nel poema incompleto [Achilleide](#) di [Publio Papinio Stazio](#) del I secolo, secondo cui l'eroe [Achille](#) sarebbe stato immerso, bambino, dalla madre [Teti](#) nelle acque del fiume [Stige](#), così che divenisse invulnerabile. Per immergere Achille, la madre dovette tenerlo per il [tallone](#), che rimase così l'unica parte vulnerabile. In altre fonti viene narrato come, durante la [guerra di Troia](#), [Paride](#), venuto a conoscenza del punto debole dell'eroe, uccise Achille colpendolo con una freccia al tallone, in quanto esso era l'unica parte scoperta dall'armatura.

Scoppiata la guerra di Troia, Teti prevede che vi sarebbe morto e lo tenne nascosto a Sciro, isola delle Sporadi, vestito da donna, tra le figlie del re Licomede. Ulisse, un altro dei protagonisti della poesia omerica, il famoso Odisseo in greco, intuì l'inganno, grazie alla sua intelligenza e alla sua astuzia, si travestì da mercante, e giunto alla reggia di Licomede, espose un corredo di ornamenti femminili, ponendo accanto uno scudo e una lancia. Fatto echeggiare vicino un strepito di falso combattimento, le fanciulle fuggirono ma il giovane Achille impugnò le armi per combattere. Fu così scoperta la sua vera identità. A questo punto non gli restava che partire per la guerra di Troia. Meglio una morte gloriosa che gli profetizzava la madre piangente, che una insulsa vita.

Ma non tornano, i tempi! Così è: la ricostruzione è di un mitografo più tardo. Omero che cita la fuga di Paride ed Elena come inizio della guerra troiana, non la mette in relazione con il banchetto di nozze, che era avvenuto una ventina di anni prima, quando i protagonisti della grande vicenda non erano ancora nati, ed anzi fa scegliere autonomamente ad Achille il suo destino di morte gloriosa, anziché quello di una vita lunga ed insipida, dopo che ha appreso del dilemma destinatogli dal Fato e salpa volentieri verso la troade con i suoi mirmidoni⁸ e 50 imbarcazioni.

*“Cantami o diva del Pelide Achille l'ira funesta
Che infiniti addusse lutti agli Achei”*

Così inizia il poema, qualcuno lo ricorderà, nella magistrale traduzione del nostro Vincenzo Monti.

Tanti gli eroi finiti nell'Ades, il regno dei morti, da quando i due Achei più famosi vennero alle armi: da una parte il capo della spedizione Agamennone, re di Micene fratello di Menelao re di Sparta, cognato di Elena e dall'altra il più valoroso dei condottieri il pelide Achille.

Fra Troiani ed Achei non era mai corso buon sangue. Il ratto di Elena fu la scintilla che provocò l'incendio, presagito da Cassandra figlia di Priamo, mai creduta nei suoi pur veri vaticini.

D'altra parte, i Troiani, pensavano che Paride non avesse fatto nulla di male e subito si affezionarono a Elena. Era stata Elena ad innamorarsi di lui, grazie alla promessa di Venere e inoltre c'erano dei precedenti illustri: i Cretesi avevano rapito Europa ai Fenici, gli Argonauti avevano portato via Medea dalla Colchide, Teseo era partito da Creta con Arianna dopo aver ucciso il Minotauro. Paride aveva solo attuato il volere di Venere, la dea dell'amore.

⁸ **Mirmidoni (gr. Μυρμιδόνες)** Antica popolazione della [Tessaglia](#) che avrebbe partecipato alla guerra di Troia al seguito di Achille. Una leggenda egineta li fa provenire da [Egina](#) al seguito di [Peleo](#), figlio di [Eaco](#), re dell'isola: sarebbero derivati dalle formiche (il nome è tratto da μύρμηξ «formica»), per concessione fatta da [Zeus](#) al figlio Eaco, rimasto privo di sudditi per una pestilenza. L'eponimo dei M. sarebbe un Mirmidone, figlio di Zeus e di Eurimedusa, padre di Attore e di [Antifo](#).

Dall'altra parte dell'Egeo, Menelao non sopportò l'onta. Come avrebbe potuto? Aveva accolto l'ospite Paride e questo come ringraziamento gli aveva rapito la moglie! Col fratello Agamennone, re di Sparta organizzò una spedizione imponente di cui fecero parte re e principi di tutta la Grecia, con i loro eserciti, le loro navi. Fra questi due eroi così diversi fra di loro Achille e Odisseo-Ulisse di cui dobbiamo parlare nelle prossime...puntate.

Questa la leggenda. La realtà? Molto meno poetica: la città più bellicosa del mondo e quella più ricca dell'Asia minore, crocevia dei commerci fra oriente e occidente, pretendevano ognuna, il predominio della zona del mare Egeo. E così se le dettero di santa ragione, come avevano fatto prima e come avrebbero fatto nel futuro, Roma e Cartagine per il predominio sulla parte occidentale del Mediterraneo.

L'Iliade non comincia all'inizio di questa guerra, come, date queste premesse, si potrebbe pensare, ma nel decimo anno dell'assedio di Troia da parte dell'esercito Acheo, e non finisce neppure con la sua distruzione.

A parlare del dramma di questa eterna guerra, nel primo secolo a.C. giungerà il più grande dei poeti latini Publio Virgilio Marone. Racconterà," l'altissimo poeta ", le avventure dell'eroe troiano Enea, fuggito dopo l'incendio di Troia e ospitato da Didone, fondatrice e regina di quella Cartagine, che, a sua volta, sarebbe stata distrutta dai discendenti di Enea, cioè dai Romani.

Vedremo, nelle prossime lezioni!

GIOVEDI' 17 –UMBERTO GUIDI-GIORNALISTA:

"IL GIORNALISMO DELLE GAZZETTE AI TEMPI DI INTERNET".

Argomento nuovo, interessante, di attualità. Oggi, che tutti viviamo con internet accanto che subito, digitando ci informa e ci notizia sulle ultimissime momento per momento, come vive come ...se la passa la stampa dei quotidiani? È una bella domanda che ci poniamo insieme che porta subito a ricercare che cosa fa notizia informazione e la differenza fra questi due concetti. **Notizia**, dal latino notus, conosciuto fatto di interesse pubblico che deve/può essere reso noto. Informazione di interesse generale trasmessa dai mezzi di comunicazione di massa.

Che cosa fa notizia? La vicinanza all'evento, il soggetto della notizia, ciò che urta con il senso comune, ciò che ha a che fare con l'incolumità violata: omicidio, violenza, terremoto attentato ecc. Purtroppo, le cattive notizie fanno notizia!

Nasce da lontano il fascino della cattiva notizia: così, Lucrezio nel suo “De rerum natura⁹,” osservare la violenza del mare stando al sicuro”. Questo è il motivo per cui se vi è un incidente sull’ autostrada, si fermano quelli sulla corsia opposta a vedere, assicurati nel loro esserne distaccati...le cattive notizie sono consensuali, catartiche,¹⁰ suscitano sensazione e solidarietà. Le buone notizie? Devono essere rare ed eccessive es. vincere 150 milioni al Superenalotto, un film italiano che si aggiudica l’Oscar, ecc.

Si passa ad analizzare la storia dell’informazione. Nel Rinascimento, nel 1450 Johann Gutenberg, orafo di Magonza, inventa la stampa a caratteri mobili. Le prime stampe furono gli “acta populi”, diari, cronache e manoscritti, fino al 1660. In quell’anno e precisamente nel 1609 nasce la prima Gazzetta ad Augusta in Germania e quindi a Parigi nel 1631 e poi a Venezia nel XVII secolo¹¹ (a Venezia quindi spetta il merito di questo nome “universale” o quasi, per indicare un giornale!) Il primo quotidiano fu quello di Lipsia del 1650 poi al Gazzetta di Mantova nel 1664. Si arriva quindi a” il secolo dei l”, il ‘700, nel 1711 “The Spectator” vuole....” Travasare l’intelligenza dalla testa degli scrittori nella testa dei lettori “.

Un primato l’abbiamo anche noi in Toscana, nel 1859 nasce a Firenze il quotidiano “la Nazione” poi nel 1876 ” Il Corriere della Sera”, nel 1885” Resto del Carlino”, nel 1878”Il Messaggero” nel 1896 ” l’Avanti “

Seguono tutte le tappe per le comunicazioni che devono cercare di avvenire sempre più in tempo reale dal telegrafo Morse 1844, al telefono 1871-76, alla fotografia su lastra secca del 1839. Quindi la prima fotografia sul “Daily Graphic” a N.Y. nel 1839.

Nel 1896 ecco i primi esperimenti radio; a seguire nel 1925 la telescrivente, nel 1927 i” Cinegiornale Luce”, 1929 primo giornale radio in Italia (Eiar). 1934 La Telefoto, 1954 nasce la TV in Italia negli anni ‘70 il telefax.

Le funzioni dei giornali sono molteplici: raccogliere e pubblicare notizie, fornire spiegazioni e commenti, intrattenere e divertire il lettore, fungere da veicolo pubblicitario.

Le fonti delle notizie sono le agenzie di stampa: Ansa la più nota, Agi, Adn-Krona, Associated Press, Reuter. Quindi gli inviati sul campo, comunicati di

⁹ **Tito Lucrezio Caro** (in latino *Titus Lucretius Carus*; Pompei o Ercolano, 94 a.C.– Roma, 15 ottobre 50 a.C. è stato un poeta e filosofo romano, seguace dell’epicureismo.

catarsi s. f. [dal gr. κάθαρσις «purificazione», der. di καθαίρω «purificare»]. – **1.** Nella religione greca, nella filosofia pitagorica e in quella platonica, indicava sia il rito magico della purificazione, inteso a mondare il corpo contaminato, sia la liberazione dell’anima dall’irrazionale. In partic., secondo Aristotele, la purificazione dalle passioni, indotta negli spettatori dalla tragedia. **2.** Nella storia dell’estetica, l’azione liberatrice della poesia che purifica dalle passioni; nell’estetica di B. Croce, il momento supremo dell’intuizione poetica. Con valore più ampio, nel linguaggio letter., il termine è anche usato col senso generico di purificazione, liberazione dalle passioni. **3.** In psicanalisi, processo di totale o parziale liberazione da gravi e persistenti conflitti o da uno stato di ansia, ottenuto attraverso la completa rievocazione degli eventi responsabili, che vengono rivissuti, a livello cosciente, sia sul piano razionale sia su quello emotivo.

¹⁰

¹¹ Antica moneta veneziana, coniata a partire dal 1539, del valore di 2 soldi

enti, autorità e privati, conferenze stampa (alle quali non va più nessuno, ci dice il nostro conferenziere!) fonti confidenziali.

Ed infine... dulcis o meglio amaro in fundo ...tutto passa da Internet, oggi come oggi. E così che dire, i giornali sono bugiardi? Travisano la realtà, interpretano i fatti con discrezionalità?

Cos'è un fatto? è certamente un evento accaduto, con valutazione veritiera. Verità è nell'uso comune la corrispondenza fra una affermazione e la realtà. Ma...i fatti sono intrisi di opinioni! Per minimizzarle devono essere utilizzati i dati numerici. Es.: piuttosto che dire è estremamente freddo è meglio affermare: "il termometro segna -15°C".

I dati quantitativi...non tradiscono mai mentre i qualitativi...!

L'obiettività come rituale strategico: quasi tutti i casi sono controversi meglio, più opportuno riportare le diverse interpretazioni dei fatti. Le famose due campane...

Ora le nuove tecnologie la fanno da padrone: iPhone, Smartphone, velocemente istante per istante ci informano di tutto :ecco la foto con iPhone



all'uragano Sandy che finisce in copertina

Del 12 novembre 2012

Siamo in piena mutazione epocale, i giornali e le agenzie di stampa perdono potere e controllo sulle fonti. La Rete costringe a rivedere tutti i rapporti di forza fra operatori specializzati e cittadini, blogger anche occasionali.

Crisi del giornalismo cartaceo! Ecco i giornali che vanno in rete. Via alle breaking news, cioè le ultimissime che costantemente sono con noi. Basta usare un dito....digito .."ergo sum"!!!

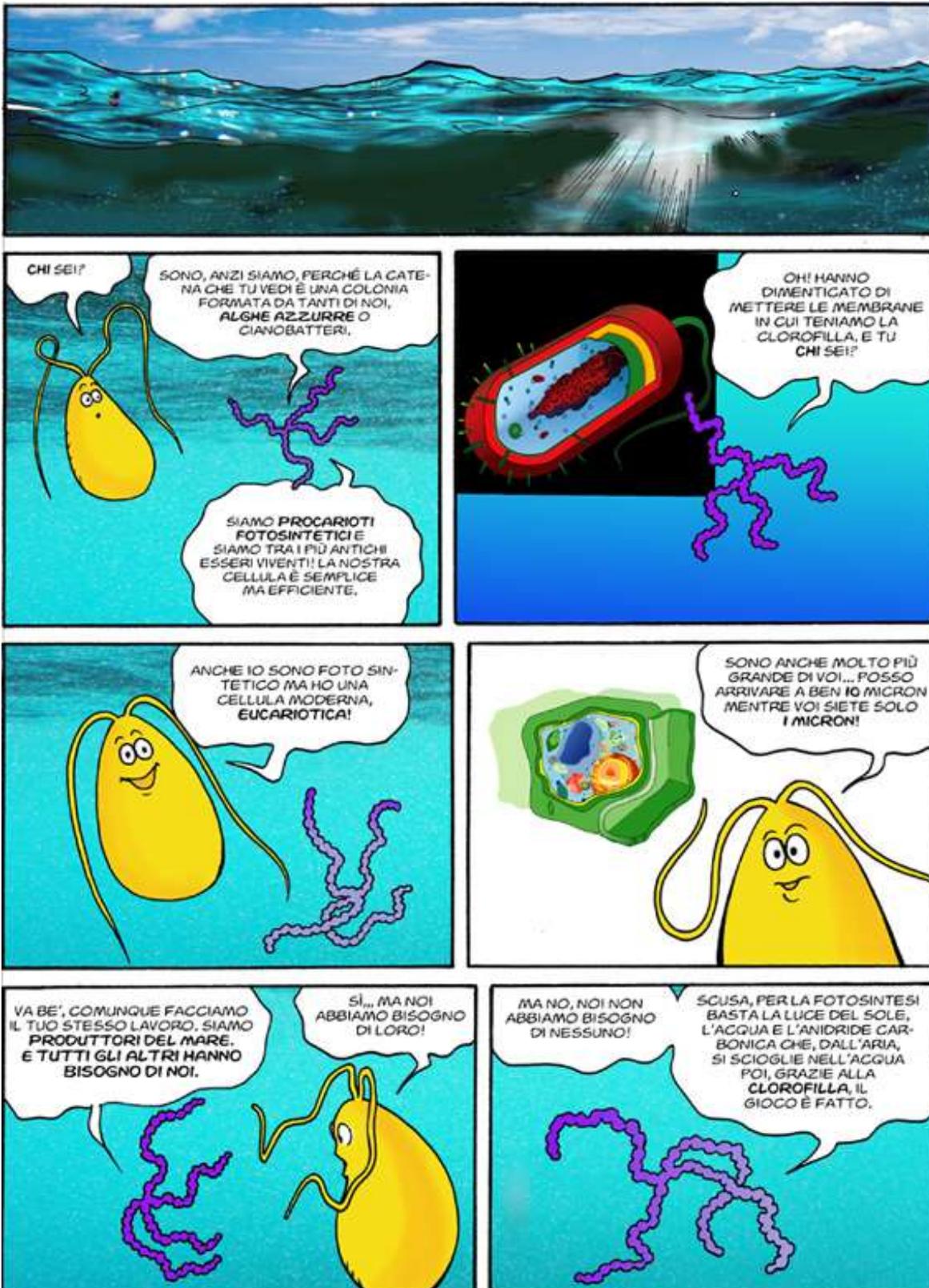
MARTEDI' 22 PROF:GIOVANNA ROSATI-BIOLOGA-

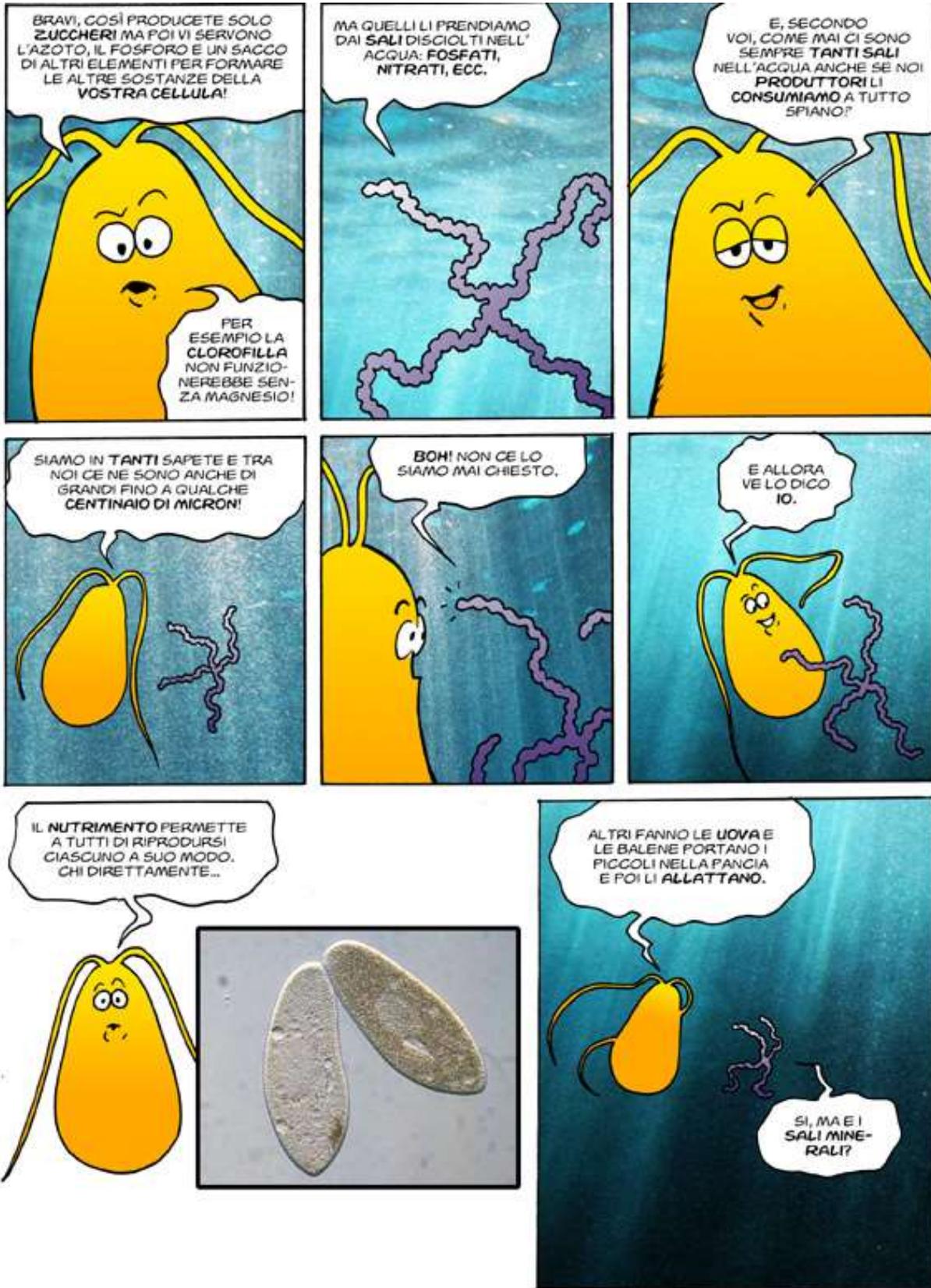
"IL RICICLO DEI NUTRIENTI:LA NATURA NON SPRECA NULLA"

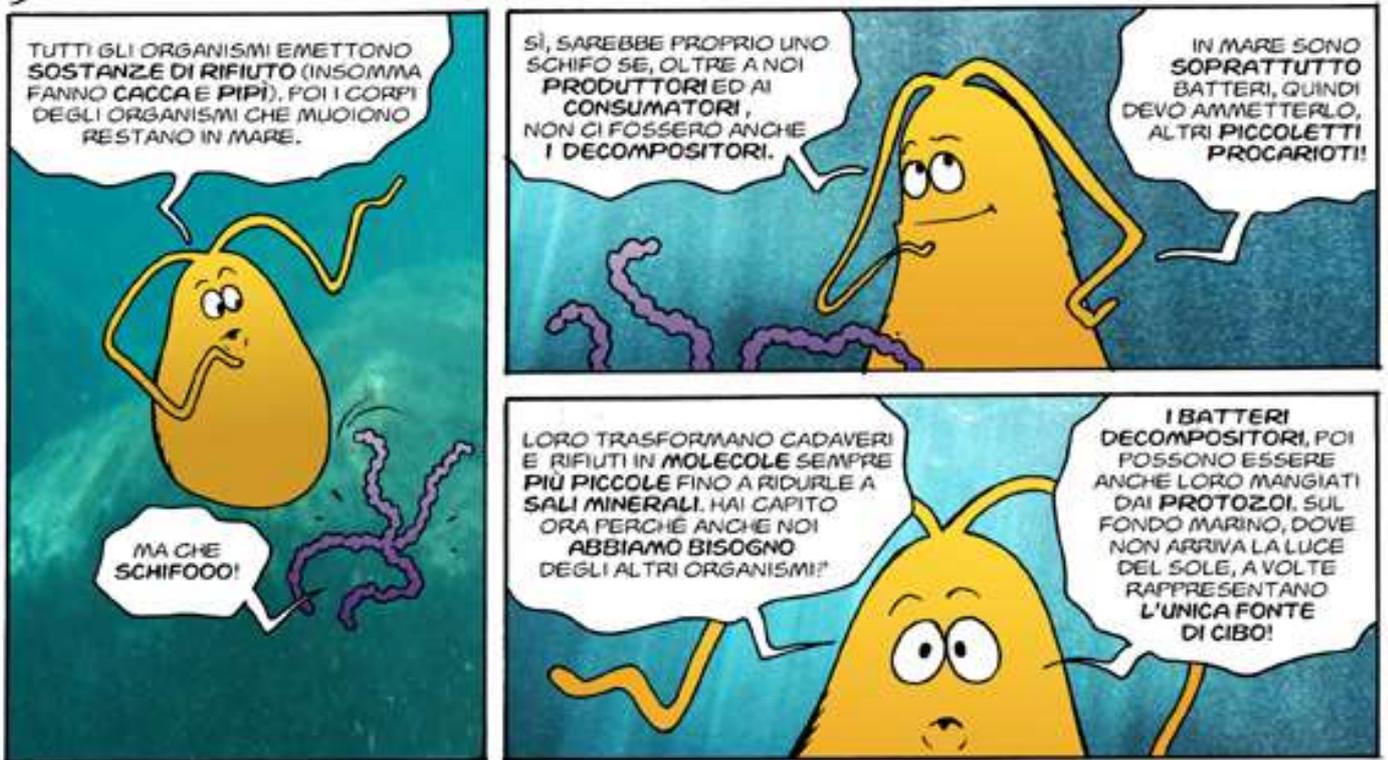
Di nuovo con noi anche quest'anno la nostra amica e socia biologa esperta di protisti(ricordate?) che ha deciso di parlarci del ciclo biologico della natura

In un modo diverso e divertente, con l'aiuto della nipotina Chiara.

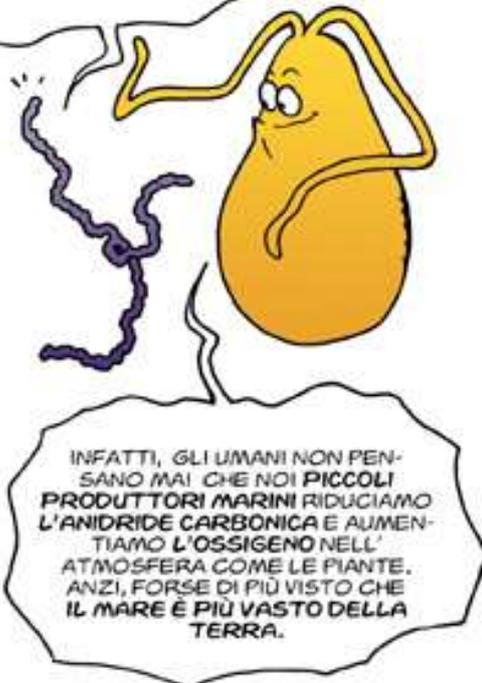
“Cosa studio a fare i microrganismi a vita libera non patogeni? Nel fumetto, che ho realizzato con l'aiuto del disegnatore Alfredo Orlandi e del tecnico Simone Gabrielli, saranno proprio due di loro a spiegarlo. Si tratta di microrganismi del plancton marino: un protista flagellato di nome *Dunaliella* e un'alga azzurra (cianobatterio)”.
Così, piacevolmente godiamoci il riciclo dei nutrienti, la natura riciclona :



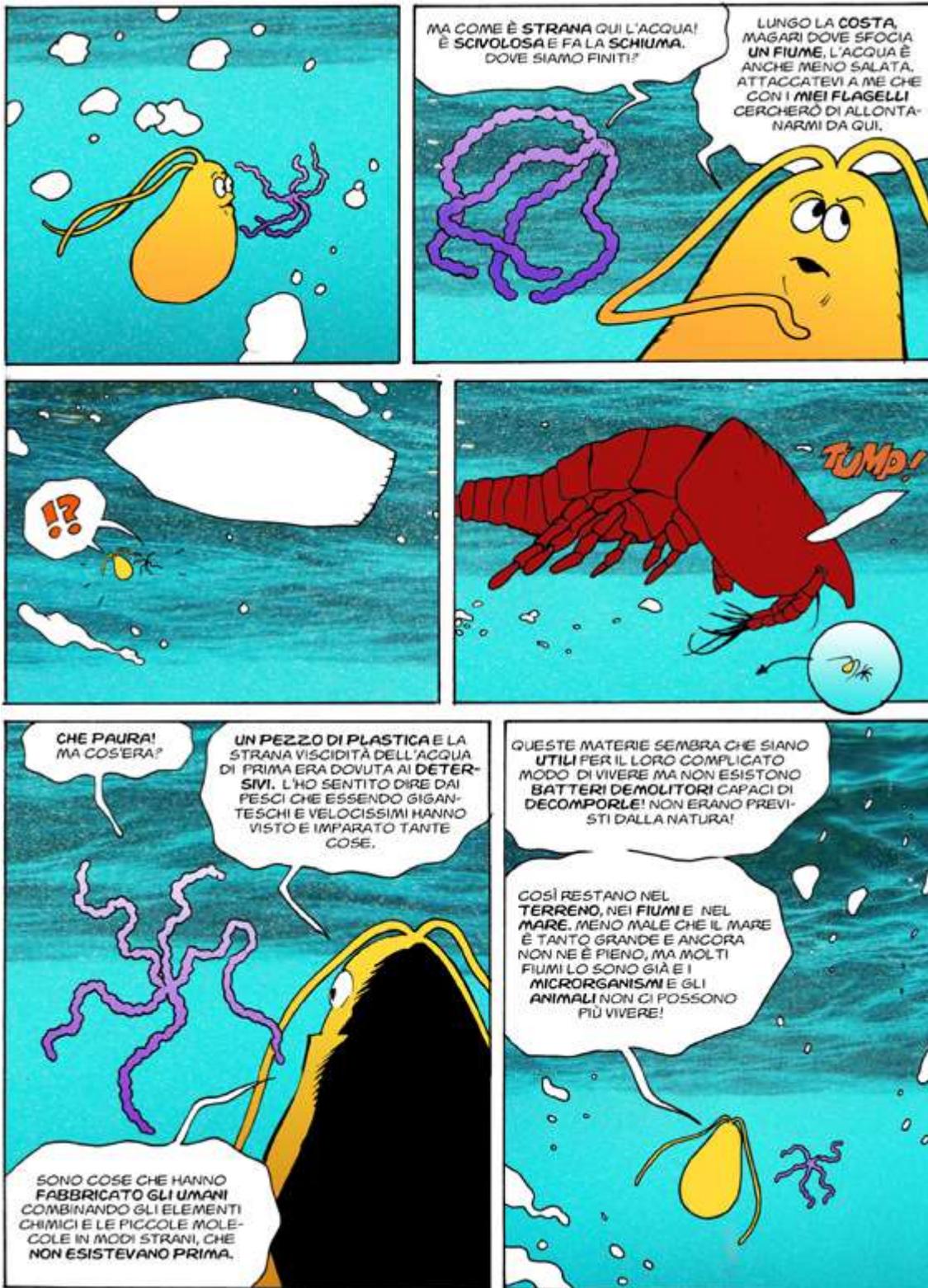


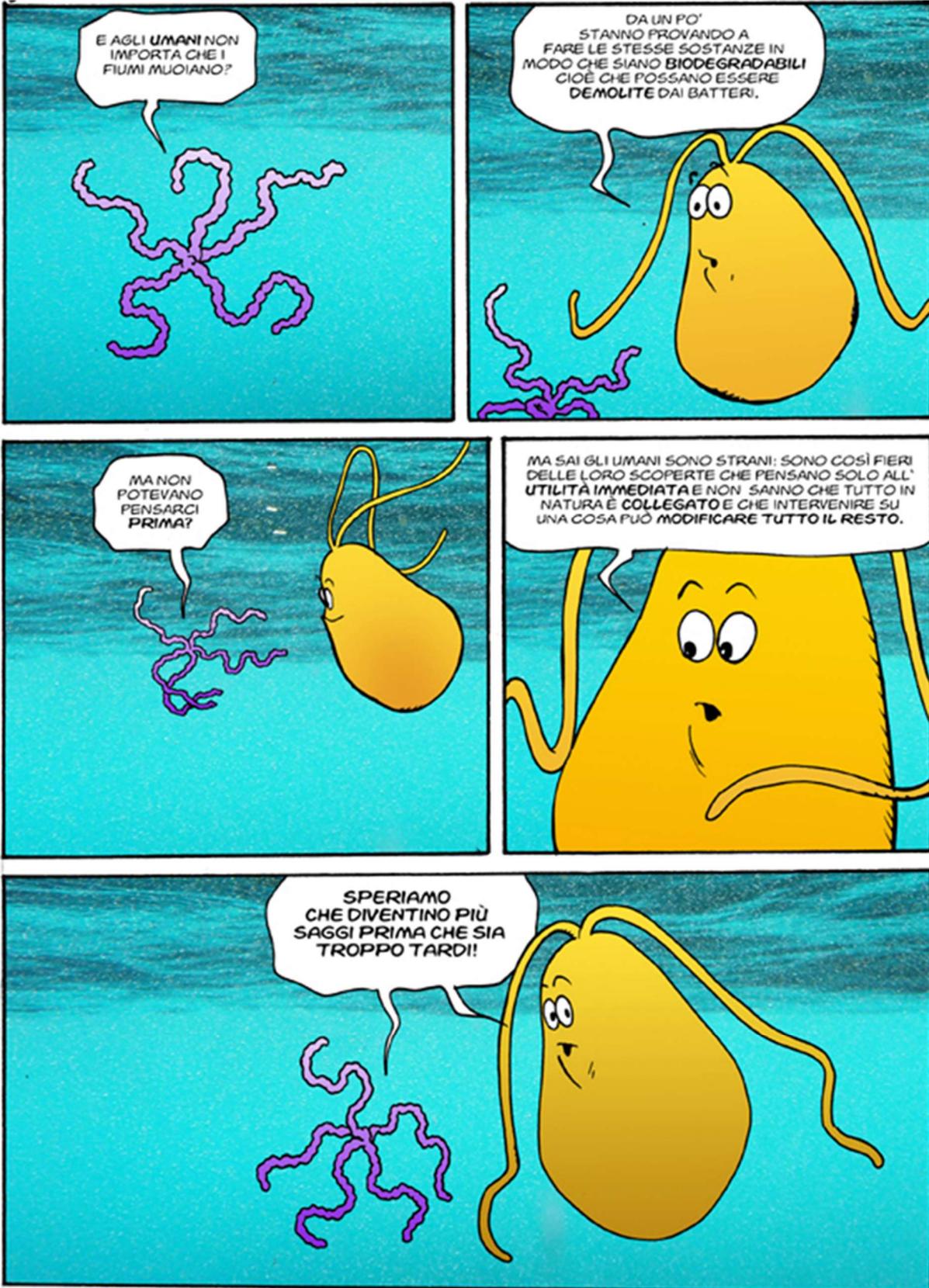


QUINDI LA NATURA NON SPRECA NULLA E NON CI SONO ORGANISMI PIÙ BRAVI O IMPORTANTI DEGLI ALTRI: OGNUNO HA IL SUO RUOLO.



I danni della plastica





.....

**Da ANTONIO, NOSTRO AFFEZIONATO SOCIO - STUDENTE
“VERNACOLIERE” DOC, QUESTO SUO STUDIO SUI PROVERBI
VIAREGGINI.**

PROVERBI VIAREGGINI

Il vernacolo viareggino nasce e va via via strutturandosi nei vocaboli e nei modi, in seno ad una popolazione che risente fortemente della sua vicenda storica. Vissuta per secoli in un contesto ambientale estremamente squallido, essenziale, privo di aperture culturali nei confronti del resto del mondo, la maggioranza della gente che abitava l'antico borgo viareggino, fin dai tempi più remoti ha dovuto fronteggiare difficoltà di ogni sorta: dalle avversità ambientali, all'insidia della malaria, all'isolamento, all'indigenza; ha dovuto adattarsi agli impegni più stressanti: il mare, le lontananze, le attese, e fare il callo ad ogni durezza di lavoro.

Come poteva venir fuori da un humus di questo genere, un linguaggio modulato su ricami di rifiniture, fluido di eleganti aggettivazioni e di infioresciture?

Altre e di tutt'altra pasta sono le proprietà del nostro vernacolo il quale, pur non essendo privo di vivacità e disponibilità lessicale, è pur sempre eco fedele di un vissuto improntato a una secolare severità e durezza di costumi.

È così che, disseminate dentro questo nostro linguaggio possiamo trovare ogni tanto, a conferma di quanto ha raccolto di lotta, di tenacia e di sofferenza condivisa, perle di un'efficacia straordinaria. Come il proverbio che dice:

“Più foo vedo e meno mi scaldo!” Cioè: “inutile tentare di convincermi con tutte le vostre eccessive manifestazioni. Più voi esagerate e meno mi persuadete!” Aforisma dove si indovina la severità di chi, scottato da passate esperienze, ha imparato una dolorosa e beffarda saggezza.

O quest'altro:

“Tutti i ttribbolati en' iti assieme!” Che è quasi un grano di una litania consolatoria, un invito sottinteso alla sopportazione di uno stato sventurato comune, una constatazione che l'avversità colpisce i già miserabili. E' un po' commiserazione, e un po' rivela un soggiungere i più fortunati con un senso di invidia e di protesta.

C'è poi l'altro, che è il ritratto di una infelice realtà e una dolente protesta contro manifeste forme di ingiustizia:

“Per i ppoveri c'è la Tore!” A Viareggio si sa che “la Tore” è la torre Matilde, e che questa torre nel tempo andato è stata anche carcere. Per cui il significato del proverbio è che ai non abbienti, a coloro che stanno nei gradini più bassi della scala sociale e non hanno né conoscenze né protezioni importanti, non viene riconosciuto alcun diritto se non quello di essere messi in carcere alla prima occasione. E veramente, pensando a quanta sofferenza deve avere attraversato la nostra antica gente per esser giunta a pronunciare questa affermazione così definitiva e tragica, ci prende un senso di ribellione e di pietà.

Sarebbero molti altri i detti e i proverbi che hanno colorato il vernacolo viareggino distribuendo pennellate di buon senso e d'arguzia popolana lungo un linguaggio che raccoglie tra le vestigia degli anni il sapore della sua storia. Ma noi facciamo sosta qui, paghi di aver riacceso per un momento, luci di un'antica e umile saggezza.

PROVERBI VIAREGGINI

Il mare, questa voce, questo “bugnìo”, come si dice da noi, questo fragore di tuono lontano che nelle giornate di libeccio forte si sente fin dentro le nostre strade, è stata per Viareggio, da tempo immemorabile, una presenza costante. Una presenza familiare quella del mare, che ha coinvolto da sempre chi si è trovato a vivere su questa spiaggia e naturalmente ne ha contagiato abitudini e linguaggio.

A questo proposito si può osservare che, frequentando il vernacolo viareggino, non è difficile imbatterci in sentenze e proverbi che in un modo o nell’altro fanno riferimento alla vita del mare e dei suoi abitanti.

Come quel detto che per affermare quanto sia difficile ritrovare un piccolo oggetto perduto fra un’infinità di cose, dice che: *“è come cerca’ un cecio in mare”*. L’efficacia dell’assunto è assicurata: altro che cercare un ago in un pagliaio, come afferma la sentenza di origine campestre. Che c’è infatti di più immenso del mare? Immenso e periglioso, tanto che quando qualcuno si trova in gravi difficoltà, in viareggino si dice che è *“a’ccolpi di mare”*. Mare che sulla sua superficie ha visto navigare i nostri bastimenti a vele spiegate che conferivano velocità, da cui : *“esse’ invelato”* viene a significare andare di fretta con andatura abbreviata.

Ma poi ci sono i pesci. *“È come tocca’ l’culo alla ceala”* significa pungersi, perché la cicala di mare ha delle spine nella parte posteriore del guscio. Il detto si riferisce a quanto è rischioso immischiarsi in certe faccende capaci di ferirti per certi loro risvolti.

Altro pesce da cui bisogna guardarsi nel maneggiarlo, si sa, è la tracina, per via del suo pericoloso pungiglione dorsale che procura punture dolorose. Perciò, ad esempio, piuttosto di stipulare un affare con un litigioso imbroglione: *“sarèbbe méglio buassi co’ lo sprocco dela tracina”*. C’è forse un argomento più convincente per stare alla larga da certa gente?

La razza invece, pesce povero, fornisce motivo a un altro detto che sta fra il proverbio e il commento sarcastico di fronte a qualcuno che, senza pregi né meriti, si atteggiava a personaggio importante per il solo fatto di trovarsi collocato in un ruolo di rispetto:

“Anco la razza è doventata un pescio fino!” Cioè: anche la razza, pesce di poco pregio, si dà arie da pesce di alta qualità.

Mentre la sarda, altro pescetto da poco, serve da paragone emblematico per quando una famiglia o una compagine d’altro genere va in malora a causa dell’incapacità di chi ne sta a capo. *“La sarda ammarisce dala testa!”* Chiaro?

Quando poi del pesce non rimane altro che la lisca e la testa, significa che non c’è proprio altro di buono da mangiare e perciò l’affermazione: *“en teste e lische”* significa : è miseria nera, non c’è più nulla!

E se sentiamo dire che *“en cotti i nnicchi”* significa che non c’è più niente da fare, ogni tentativo è stato espletato, i giochi son chiusi.

Come per noi, che concludiamo qui, anche se in modo del tutto abbozzato, questo discorso sui detti viareggini.

Antonio Tomei

UN PROVERBIO VIAREGGINO: “E TANTO È LA VIA DELL’ORTO!”

Un tempo, prima che per esigenze abitative si edificasse in ogni spazio reperibile, quasi tutte le case di Viareggio sul retro avevano un vasto cortile che chiamavano l’orto.

L’orto non era considerato un luogo in qualche modo separato dalla casa, ma ne faceva parte. Nell’orto si lavava e si stendeva il bucato, si sciacquava la verdura, si conciavano i panni; era luogo di gioco per i bimbeti, posto di lavoro per nonni spesso indaffarati a sistemare lenze e canne da pesca. Per andarci non ci voleva niente: bastava, quando già non era spalancata, aprire una porticina, spesso a vetri, che dava sul retro della casa, un passo e subito eri nell’assolato spazio domestico dell’orto.

La via per l’orto quindi era il percorso più facile del mondo. Si evocava questa facilità quando, per contrasto, si voleva alludere a un percorso estremamente lungo e difficile e si diceva: “non è mica come andare nell’orto!” che in viareggino suona appunto: “*e tanto è la via dell’orto!*”

.....

PROVERBI DEL MESE (a cura di Ines Fidone):

A chi ammazza i cani e gatti/vanno male tutti i suoi progetti
 Al bisogno si riconosce l’amico
 A metà, neppure la messa buona.
 A muro basso, ognuno s’appoggia.

CURIOSITA’ (REALMENTE ACCADUTE):

SQUILLA IL TELEFONO NELLA TOMBA DEL RABBINO

Tel Aviv - La quiete nel cimitero di Nazareth, in Galilea, è turbata in questi giorni dai deboli squilli di un telefono che provengono dalla tomba dell’ex rabbino capo della città, Pinchas Miller. Il singolare fatto riferito dal quotidiano “Yediot Ahronoth”, è dovuto a un piccolo incidente verificatosi al momento della sepoltura.

Rispettando la tradizione ebraica, molti degli estimatori del rabbino hanno voluto gettare personalmente un pugno di terra nella fossa in cui era stato adagiato il cadavere. Nel farlo un amico del defunto, il rabbino David Nachshon si è sporto troppo ed ha lasciato cadere inavvertitamente il suo telefono cellulare: al termine delle esequie, Nachshon si è accorto di aver smarrito il telefonino, ma ormai era troppo tardi: dopo una breve consultazione fra religiosi è stato deciso che era meglio abbandonare l’apparecchio piuttosto che disturbare il riposo del defunto con scavi e ricerche.

Adesso, a Nazareth, alcuni si chiedono a quali conclusioni arriverebbero gli archeologi del futuro se dovessero imbattersi un giorno nella tomba del rabbino capo, sepolto” quasi come un Faraone”, assieme a un telefono cellulare.

Poesie d'autunno:

L'autunno

oooooooooooooooooooo

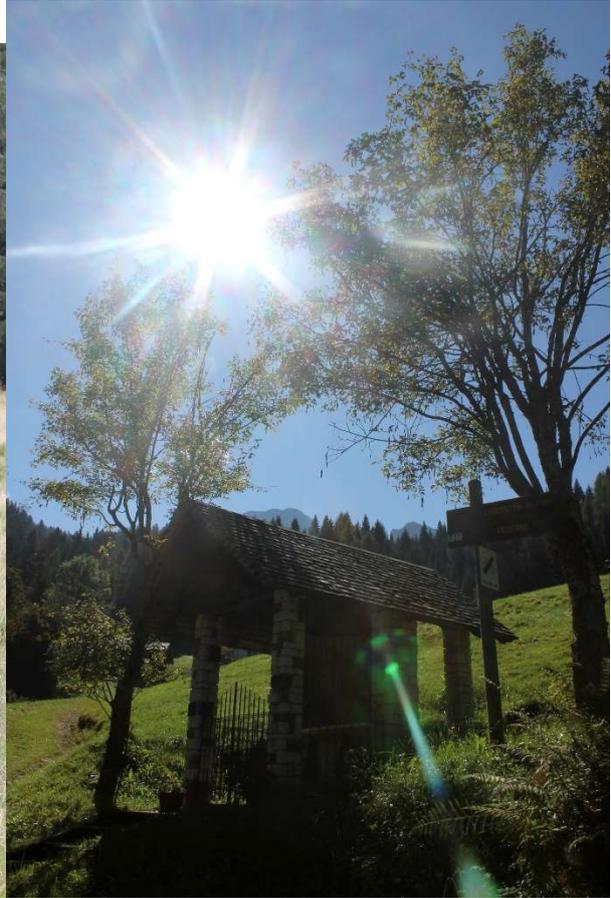
*Il silenzio del bosco,
 Nella sua loquacità solenne
 Di tanto in tanto è rotto
 Dall'ovattato tonfo
 Delle foglie spente
 Che si portano giù ad una ad una.
 Di colore di morte,
 Si tinge tutt'intorno:
 L'autunno è già alle porte,
 S'avvicina in fretta...
 Gli uccelli a voli bassi,
 Si chiamano a raccolta:
 Il volare insieme,
 Per lidi più ospitali,
 Sarà meno gravoso.
 Lasciano qui ogni cosa
 Nella speranza di ritornare un dì:
 Quel dì per loro sì, ritornerà,
 Ma per le foglie spente
 Quel dì non ci sarà!*

A. Sansone

LUNA

Quando il crepuscolo
 ingoia la luce del giorno
 e la notte si veste di seta nera,
 appari tu, o luna, globo d'argento
 portato da mani di angeli in cielo,
 per farti regina alla orte di stelle.
 Bella è la notte
 nel tenue chiarore lunare,
 felice è l'uomo del mare
 che stende speranzoso la sua rete.
 Spicchio di luna , mezza luna, luna tonda,
 col tuo crescere e decrescere,
 resti sempre piena di misteri,
 anche se ormai svelati.
 Quando poi un frammento di luce
 scopre il levante,
 eccoti pronta a lasciare il suo spazio,
 incurante
 della vita travagliata dell'uomo.
 Ma dov'è la romantica luna
 che sorrideva ai nostri poeti ?
 Adesso ti vedon turbata,
 perchè profanata.

Riceviamo e pubblichiamo :



Queste le foto che Alice, figlia dei nostri soci-studenti Daniela e Fosco, “maturanda”, ma quando, riesce a lasciare temporaneamente le sue “sudate carte”, frequentatrice dei nostri corsi, ha inviato per noi, questo mese.

Alice ha vinto il premio “Stellina - under 20”, ricordate?, nell’agosto scorso a Villa Borbo



ne, insieme con Antonio Sansone che per

la poesia, ha vinto ugualmente.

Spero che il bianco e nero della stampa riesca a trasmettere il bello dei momenti fotografati. Altrimenti li godrà a pieno solo chi leggerà on line il nostro mensile su : www.unitreviareggio.it.

Da *Letizia Leoní*, che giovedì, 1° di questo mese ci intratterrà sul Tango Argentino:

IL TANGO ARGENTINO NON È UN BALLO

Ma un'arte riconosciuta dall'Unesco, come patrimonio dell'Umanità !

Il tango argentino è musica, poesia, nasce da una mescolanza di varie culture, contiene nostalgia, allegria e sensualità.

Queste le premesse..... chissà che lezione !¹²

¹² UN BENE CULTURALE

L'Unesco dichiara il Tango argentino patrimonio dell'Umanità

La decisione presa nel corso di un meeting ad Abu Dhabi fra 400 esperti che hanno selezionato 76 candidature



Miguel Angel Zotto e Daiana Guspero, sono spesso in spettacoli nei teatri europei

ROMA - «Un Bene Culturale Immateriale» così l'Unesco ha annunciato l'inserimento del Tango argentino nel patrimonio dell'Umanità. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura ha preso la decisione nel corso di un meeting fra 400 esperti riuniti ad Abu Dhabi per compilare una lista di arti e tradizioni da salvaguardare. Sono l'Argentina e l'Uruguay che congiuntamente avevano avanzato la proposta, visto che la storia di questo ballo è strettamente legata a quella del Rio de la Plata, il fiume che divide i due paesi. Il Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'Unesco ha selezionato 76 candidature su un totale di 111, presentate da 35 Paesi.

**GIOVEDI' 24:- M.ROSA VENZA - STORIA DELL'ARTE:
 "LA RICERCA POETICA' DI SALVATOR DALI'
 ATTRAVERSO L'ANALISI DELLE OPERE."**

Di nuovo insieme a M. Rosa per assistere ad una lezione che, prevalentemente, si svolge con una esaustiva carrellata di immagini dell'estroso Salvator Dalì. Questo, un assaggio di ciò che abbiamo programmato di andare a vedere a Pisa a Palazzo Blu, a gennaio (preciseremo i dettagli nel prossimo giornalino!)

Intanto ci siamo goduti tante, tante immagini di opere di Dalì¹³ così diverse fra loro, intriganti, conturbanti che ci introducono nel mondo totalmente nuovo, veramente innovativo del '900.

Dall'espressionismo si arriva al futurismo, cubismo, astrattismo, alla metafisica, al dadaismo, al surrealismo: ecco l'incoscio che si compenetra



nell'immagine pittorica... ecco Salvator Dalì come vede l'aurora. Ma ama anche i grandi classici, come Raffaello, illustra Dante e

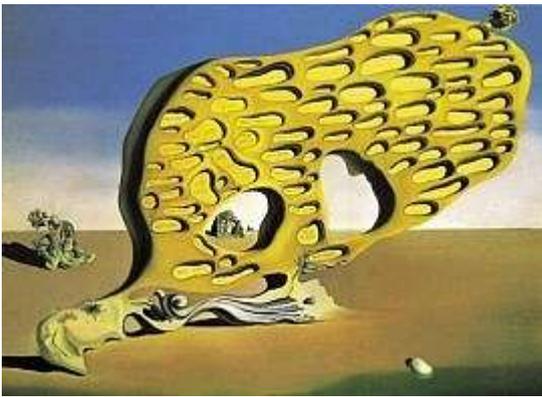


dipinge Michelangelo soprattutto quello delle Cappelle Medicee (Giuliano de' Medici).

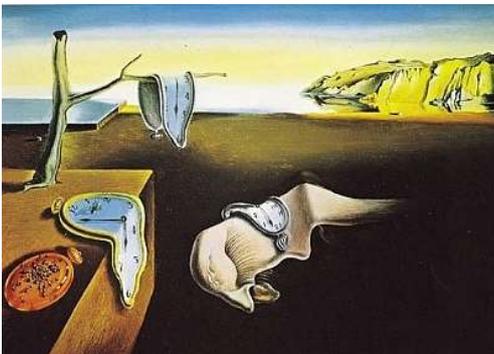
¹³ Cocktail ben assortito di genialità e delirio, pittore del surreale e di mondi onirici, Salvador Dalì ha avuto una vita segnata dalla stranezza fin dal principio. Nato a Figueras il giorno 11 maggio 1904 - il nome completo è Salvador Domingo Felipe Jacinto Dalí Domènech, marchese di Púbol - dopo tre anni dalla morte del primo fratello, il padre pensò bene di chiamarlo allo stesso modo, forse per non essere mai riuscito a dimenticare il primogenito. Una circostanza un po' "malata", che non ha certo giovato all'equilibrio mentale del piccolo Salvador, il quale, natio della Catalogna, appena adolescente espone alcuni dipinti presso il teatro municipale della sua cittadina, riscuotendo un significativo apprezzamento critico.



Questo il suo Lorenzo de' Medici!



e questa la madre!



Questi i suoi famosi orologi!¹⁴

Ognuno di noi guarda e resta perplesso, affascinato, confuso, interdetto...e chi più ne ha più ne metta. Così è!

La curiosità aumenta sempre più: non vediamo l'ora che arrivi il momento della visita Palazzo Blù.

Prenotiamoci numerosi!

La terza e ultima lezione su Lorenzo Viani, poeta e scrittore, del prof: Manrico Testi la troveremo nel Diario di Gennaio 2017..

¹⁴ In uno dei suoi scritti autobiografici, *The Secret life of Salvador Dalí*, pubblicato a New York nel 1942, l'artista descrive la genesi di questo dipinto inizialmente intitolato *Orologi molli* che rappresenta, in un certo senso, la storia della personalità di Dalí in eterno contrasto tra la dura scorza esterna del proprio ruolo pubblico e sociale e la sensibile "mollezza" della propria fragile interiorità.

